

Simbolo, mito e fiaba

Il recupero dell'immaginazione

Giuseppe Toller* - Paolo Pellicini†

L' articolo vuole recuperare – nel campo psicoterapeutico, ma anche educativo – il grande potere degli affetti, spesso dimenticati a favore degli elementi cognitivi e volitivi. Questo recupero di un «pensare affettuoso», che facilita il contatto con se stessi come soggetti ricchi di vitalità e nostalgici di un supplemento d'anima, può utilmente fare ricorso ai simboli, alle fiabe, ai miti e ai riti di iniziazione.

Importanza dell'immaginario

La dimensione simbolica può essere considerata il regno del mito, della fiaba, dei ricordi legati all'infanzia, intendendo con infanzia sia quella individuale che filogenetica, legata agli albori dell'umanità. Il linguaggio del simbolo rappresenta il primo linguaggio impiegato dall'uomo.

Il mondo del mito e della fiaba deve essere familiare allo psicoterapeuta e/o all'educatore, perché lo aiuta a «rimanere in contatto con il bambino che anche lui è stato, proprio e soprattutto quando è al lavoro, usando gli strumenti della parte adulta della sua personalità, mantenendo una sorta di bilinguismo»¹.

Lo sguardo di un bambino sa guardare alla realtà con occhi aperti allo stupore e alla meraviglia, con quegli occhi sgranati che vedono più in là, oltre le apparenze, e scoprono gioie sempre nuove; e sanno captare segreti che una mentalità troppo adulta e troppo razionale non sarebbe in grado di cogliere, recuperando qualcosa della beatitudine primordiale, quando il mondo uscì intatto dalle mani del Creatore. Da questo sguardo terapeuti ed educatori hanno molto da imparare: il linguaggio, la voce, i giochi dei bimbi, sanno risvegliare in loro il mondo magico dell'infanzia, trasformando una percezione delle cose troppo spesso banale, in una visione ampia e penetrante.

In ambito terapeutico e pedagogico l'immergersi insieme nella dimensione simbolica o, in altri termini, nella propria «mitologia personale», richiede – oltre ad un clima empatico e di stupore infantile – un solido ancoraggio nella realtà, nel quotidiano, affinché il mondo fantasmatico possa integrarsi responsabilmente con i propri progetti di vita.

Questa immersione comune nella dimensione simbolica può avere il potere di riallacciare il contatto con risorse e potenzialità negate nella vita vissuta e ricreare quell'«area intermedia» che già avrebbe dovuto caratterizzare la relazione madre-bambino: «la fiducia nella madre produce un'area di gioco intermedia, dove si origina l'idea del magico, perché il bambino fa effettivamente “esperienza”, in qualche misura dell'onnipotenza...»ⁱⁱ. In quest'area, quasi magicamente, emergono dal profondo,

* Medico, psicoterapeuta, Milano.

† Filosofo, counselor, Varese.

dall'inconscio anche più recondito, ricordi lontani, pietre preziose del passato che segnano le tracce di un percorso nuovo, quando ogni speranza sembrava perduta.

Conservare o riattivare in noi la dimensione simbolica è importante perché essa è aperta a tutti i segreti, alle intimità più nascoste ed è in grado di aprire, o meglio di riaprire, porte rimaste troppo a lungo ostinatamente nascoste. È una dimensione dimenticata, ma nostalgicamente cercata nell'epoca della «postmodernità», caratterizzata dalla perdita dei grandi valori, delle grandi visioni del mondo: passaggio epocale, nel quale si è infranto un sostanziale accordo tra l'uomo e il suo mondo interiore.

Scrivono Rilke, nel suo *Libro d'ore*: «Amo, della mia natura, le ore oscure,/ nelle quali i miei sensi vanno nel profondo./ In esse, come in vecchie lettere,/ ho trovato già vissuta la mia vita quotidiana,/ e distante come una leggenda, ormai passata./ Sono loro ad insegnarmi che c'è spazio in me/ per una vasta nuova vita senza tempo»ⁱⁱⁱ.

Mito

Diversi sono i punti di contatto tra simbolo e mito. Il mito racconta fatti del tempo primordiale riportandoci in un'epoca atemporale, paradisiaca, oltre la storia, dove è possibile scoprire una regione ontologica inaccessibile all'esperienza logica superficiale. Racconta le gesta ineguagliabili di eroi e di personaggi sovrumani: gesta nelle quali l'elemento divino è sempre presente e viene percepito nella modalità relazionale di personaggi grandiosi che pongono agli uomini continue richieste.

Secondo vari studiosi, il pensiero mitico rende l'uomo solidale con gli eventi della natura, con la società, con le varie sfere dell'esistenza. Questo tipo di pensiero non è assenza totale di razionalità, ma è razionalità fusa in un contesto affettivo, sentimento di una sorta di comunità di ogni realtà vivente. Mito e simbolo esprimono in forma percettibile e drammatica l'istanza che le situazioni di vita, quanto più sono critiche, tanto più richiedono un solido ancoraggio a significati e a valori. Un esempio può essere questa lettura dell'evento più pregnante del Natale, il parto di Maria: «Tale parto non può che avvenire in una grotta, che è la grotta del cuore, ma anche la profondità misteriosa dell'inconscio, della nostra materia umana, che deve spaccarsi come la terra per estrarre dalle sue viscere la luce che la abita»^{iv}.

Il pensiero mitico, correttamente inteso, non è una fuga nel mondo che non c'è, ma può essere stimolo all'interiorizzazione di verità profonde, meditate secondo una modalità che si potrebbe definire psicospirituale, incarnandosi, per così dire, nella nostra personalità e trasformandola profondamente.

Fiaba

Nella maggior parte delle culture non c'è una linea netta che separi il mito dalla novella popolare o dalla fiaba. Tutte queste espressioni rappresentano fenomeni psicologici archetipici e suggeriscono, simbolicamente, uno stato di coscienza superiore che ci facilita l'accesso al nostro Io finora inascoltato. La fiaba si sviluppa a livello dell'immaginario, e quindi, stimola la fantasia. Essa non è pertanto in concorrenza con una rappresentazione fedele della realtà.

Le fiabe vengono di solito raccontate alla sera ai bimbi che stanno per addormentarsi, dalla mamma, dai genitori, dai nonni, con voce amorevole, tenendo in mano il libro con cura, come se si trattasse di uno scrigno prezioso dal quale estrarre cose belle, entusiasmanti: capacità che il bambino vive come un'abilità quasi magica che i genitori posseggono e che un giorno vorrà possedere anche lui.

Come dice Bettelheim, le fiabe hanno un valore senza pari; offrono nuove dimensioni all'immaginazione del bambino, dimensioni che egli sarebbe nell'impossibilità di scoprire se fosse lasciato completamente a se stesso. Nel bambino o nell'adulto, l'inconscio è un potente fattore determinante di comportamento: quando viene represso e al suo

contenuto viene negato l'accesso alla coscienza, lo sviluppo della personalità può risultarne gravemente danneggiata. Anche le fiabe aiutano a prevenire questo danno^v.

La fiaba rassicura, infonde speranze per il futuro, la promessa di un lieto fine. Per questo è stata chiamata un dono d'amore. Prende molto sul serio le ansie e i dilemmi esistenziali e s'ispira direttamente ad essi: il bisogno di essere amati e la paura di non essere considerati, l'amore per la vita e la paura della morte.

È un'esperienza emotiva molto forte per il bambino che può reagire con sentimenti molto diversi, anche di paura, che però prova sul piano dell'immaginario, non sul piano della realtà – osserva ancora Bettelheim – avendo accanto, nella realtà, un adulto che lo rassicura.

Le vecchie fiabe, diverse nei contenuti, hanno in comune una caratteristica: offrono a piene mani tesori di saggezza validi per tutti i tempi e per tutte le età; tesori che l'età successiva corrode e forse in parte vanifica, ma che rimangono, a livello inconscio, come qualcosa di familiare, di teneramente custodito, simboli di una bontà e di una saggezza superiori che possono essere di aiuto in momenti di difficoltà e di crisi. Se qualcuno ce le ha raccontate una e più volte, le fiabe entrano a far parte della nostra memoria storica, aperta al mistero, e diventano patrimonio di fantasie creative che negli anni successivi contribuiranno potentemente a far rivivere quella «immensità intima» che l'«immensità della natura» fa risuonare dentro di noi, come afferma Bachelard: «Davanti a un'immensità evidente come l'immensità della notte, il poeta può indicarci le vie dell'intima profondità...»^{vi}. Ne *L'amoureuse initiation*, Milosz scrive: «Contemplavo il giardino delle meraviglie dello spazio col sentimento di guardare nel più profondo, nel più segreto di me; e sorridevo, perché non mi era mai accaduto di sognarmi così puro, così grande, così bello! Nel mio cuore scoppiò il canto di grazia dell'universo. Tutte le costellazioni sono tue, sono in te, non hanno realtà al di fuori del tuo amore!»^{vii}.

Riti iniziatici

Possiamo considerare i riti iniziatici come una sorta di fiaba che una persona può vivere, soprattutto in quel passaggio delicatissimo tra infanzia e adolescenza.

Come le fiabe, i riti iniziatici celebrano un fuoco che andrà a riattivarsi nell'età successiva, anziché estinguersi nel rude impatto col mondo adulto. Ne è un esempio un brano della *Novella pastorale* di Wiechert, ambientata nelle sconfinite pianure della Prussia orientale, dove un gruppo di giovani, in una notte di veglia in mezzo ai boschi, celebra, come in un rito sacro, la fine della loro fanciullezza: «Tacciono, nell'immensa quiete notturna. L'Orsa Maggiore sfavilla sopra i boschi, e sempre nuove stelle sbucano silenziose sulle cime degli alberi... Più tardi, negli anni che rapidamente dileguavano, essi pensarono spesso che quella notte era stata l'ultima della loro fanciullezza». Da questa esperienza, di indimenticabile valore spirituale, «illuminata, come mai più si vedrà, dal sole del mattino, da una forza giovane e fiduciosa» nasce un'amicizia a tutta prova, dono prezioso per tutti gli anni avvenire»^{viii}.

Quando, invece, l'infanzia è stata vissuta nei suoi aspetti negativi, intristita da problemi genitoriali, da realtà amare che rendono futile il gioco della fantasia, per l'adolescente diventa assai difficile lasciare la salda presa dell'infanzia e uscirne per affrontare i compiti nuovi che la vita gli presenta. Si può allora chiudere in un mondo che non è più di immaginazione creativa, ma di evasione dalla realtà in un fantasticare fine a se stesso.

Il giorno dopo la caduta del muro di Berlino un giornalista intervistò un ragazzo di Berlino Est. Quel ragazzo manifestò le sue paure per quanto stava accadendo; in particolare, la paura che potesse scomparire la piccola strada dietro il muro, certo grigia, ma abitata da uccelli rari e dove un giovane tedesco può sognare, al di là del mondo del profitto, dell'AIDS e della droga. Lo storico Rusconi citando questa intervista osserva che dietro alla illibertà politica è qui riconoscibile la libertà di un'infinita immaginazione, di sogni a occhi aperti, di non diventare mai del tutto adulti^{ix}.

Recuperare le esperienze di fascinazione

La notte, la boscaglia, il buio..., racchiudono, anche ai nostri giorni, tutto un mondo di iniziazioni ad ogni tipo di tenebra: le tenebre della disperazione, della perversione, delle esigenze frustrate, della trasgressione sfrenata. La notte attenua e sfuma i contorni, ottunde la percezione del limite avvolgendo ogni cosa, ogni intimità, nella coltre dell'indistinto e dell'indifferenziato.

L'adolescente di oggi è diverso, almeno nei comportamenti. È, molto spesso, l'uomo della notte trasgressiva. Tuttavia, e soprattutto nella relazione educativa, dimostra una sete di comunicazione che rileva l'esigenza troppo spesso rimasta disattesa di essere, finalmente, compreso e amato^x. Ha purtroppo dimenticato i riti iniziatici, ma ne vive tuttora, con modalità notturne diverse, la suggestione. Le sue esperienze notturne sono ormai diventate riti erotici che spesso hanno l'equivalente della iniziazione alla conoscenza, della lacerazione esaltante dei limiti; i limiti vengono infranti. In questi nuovi riti iniziatici non c'è soltanto perdizione, ma la presenza di barlumi della trascendenza che si fondono e si confondono nella dimensione immanente della violenza e della trasgressione, per cui rimango barlumi inavvertiti e abortiti se non vengono esplicitati e salvati. Al pari degli antichi riti d'iniziazione, anche l'adolescente di oggi celebra esperienze di fascinazione nelle quali sono indistinguibili gli aspetti del mistero tremendo che «può penetrarci come un flusso di armonioso, riposante, vago raccoglimento (...), o trascinare alle più strane eccitazioni, alla frenesia, all'orgasmo, all'estasi».^{xi}

Perché queste esperienze non siano inutili o le sole accessibili all'adolescente, gli dovrebbe essere riaperta un'umile, ma splendida via di salvezza che passa attraverso il recupero dell'immaginazione che già aveva arricchito la sua infanzia. «Tutta la nostra infanzia deve essere ri-immaginata. Quando la ri-immaginiamo abbiamo la fortuna di ritrovarla nelle nostre "rêveries" di bambino solitario... La tesi che vogliamo sostenere... tende a far riconoscere il permanere nell'anima umana di un nucleo infantile, una infanzia immobile, ma sempre viva, fuori della storia, nascosta agli altri...»^{xii}.

La capacità di meravigliarsi, stupire, immaginare aveva permesso al bambino di esplorare il reale, di accogliere Dio nelle cose piccole e non nella generalità, di mettersi in contatto con il lato arcaico e mitologico della vita; se queste risorse vengono conservate o recuperate, si dimostrano preziose e feconde anche per le successive età della vita.

Uscire dal tedio si può

La dimensione simbolica, rimossa dalla società contemporanea, si presta come rimedio al suo malessere esistenziale. È un rimedio per tutti coloro che sentono profondamente la malinconia del tempo attuale, per coloro che sentono vivo e sollecitante l'anelito alla trascendenza e il bisogno di un supplemento d'anima auspicato.

Esistono tuttora, fortunatamente, esperienze belle e intense, di ragazzi che, come gli scout, cantano attorno ai falò i loro canti indubbiamente nostalgici, ma segnati da gioie profonde; momenti indimenticabili, nei quali l'esperienza dell'amicizia e della condivisione si uniscono e si sublimano nel grande canto della natura. Il fuoco dei falò, nei suoi molteplici e cangianti significati simbolici, evoca il calore degli affetti, l'esuberanza dell'età, la promessa reciproca di rivivere, rinsaldandoli, legami che spesso si mantengono intatti per tutta una vita.

«Età dell'oro» l'adolescenza, degna di essere festeggiata, come pare nell'antichità, col vino e col capretto. Età che troppo spesso ci sembra lontana o ingrata.

Possiamo ritrovarla sul nostro cammino di adulti, o rievocarla in noi stessi, convinti che se venisse a mancarci, dovremmo dire a noi stessi, come il poeta, «Qui dovevano esserci rose!».

ⁱ L. Nissim Somigliano, *L'ascolto rispettoso*, Raffaello Cortina, Milano, 2001, p. 235.

ⁱⁱ D.W. Winnicott, *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974, pp. 92-93.

ⁱⁱⁱ R.M. Rilke, *Il libro d'ore*, Servitium, Troina 2008, p. 33.

-
- iv A.M. Finotti, *Il mito del Natale*, Panini, Firenze 1997, p. 34.
- v Cf B. Bettelheim, *Il mondo incantato*, Feltrinelli, Milano 1977.
- vi G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari 2006, p. 223.
- vii O.V. Milosz, *L'amoureuse initiation*, Egloff, Paris 1944, p. 64.
- viii E. Wiechert, *La novella pastorale*, Frassinelli, Torino 1953, pp. 51-53.
- ix E. Rusconi, *Capire la Germania*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 242.
- x Cf anche H. Zollner, La domanda su Dio è ancora sveglia, in «*Tredimensioni*», 3 (2006), pp. 151-158 (anche in www.isfo.it).
- xi R. Otto, *Il Sacro*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 23.
- xii G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, Dedalo, Bari 1972, p. 110.